

La vertenza di settembre

I ferrovieri alla ricerca di una nuova identità

Il contratto triennale dei 220.000 lavoratori della FS doveva rinnovarsi nel luglio 1976 e tredici mesi dopo, agosto 1977, ai ferrovieri è stato...

sufficiente e ritardato recupero operato dalla scala mobile (che nel pubblico impiego scatta ogni sei mesi mentre soltanto nel '78 il valore del punto raggiungerà la parità con il settore privato); la mancanza di contratti integrativi...

Le proposte del sindacato per il rinnovo del contratto

Per questo, la proposta che il sindacato avanza con il rinnovo contrattuale non elude, né potrebbe farlo, l'esigenza salariale, ma da ad essa la dovrà completare...

to e dominato dal trasporto collettivo, con un nuovo ruolo delle ferrovie: in sostanza, il rovesciamento della strategia degli ultimi 30 anni e per realizzare ciò occorre in primo luogo un piano che metta in moto direttamente 20 mila miliardi...

Nel movimento complessivamente preso è forte mancata, e il trattamento del personale di questo settore collegato. Certo, i ferrovieri avevano posto anche nei precedenti rinnovi contrattuali i problemi del ruolo delle FS nel settore dei trasporti e, quindi, della riforma e decentramento dell'azienda ferroviaria...

Per raggiungere questo traguardo occorre «cambiare» l'azienda e le condizioni di produzione e di lavoro. Se allo stato attuale l'azienda si dimostra incapace di spendere, per impianti fissi, più di 200 miliardi l'anno, come pensare di realizzare un piano di investimenti di 20 mila miliardi?

Tuttavia, le difficoltà complessive del movimento operaio negli anni '60 e le divisioni interne non consentirono, allora, di realizzare riforma e decentramento. Ne derivarono due conseguenze: che l'azienda ferroviaria è rimasta anchilosata e burocratizzata e che il trattamento del personale è stato largamente condizionato dalla logica contrattuale del pubblico impiego...

Da qui emerge la necessità di una radicale trasformazione aziendale che i sindacati unitari rivendicano e che, assieme a quello degli investimenti, hanno posto come il primo degli obiettivi del nuovo contratto, dichiarandosi apertamente disponibili anche a modificare la natura giuridica dell'azienda, o la realizzazione della riforma e lo «sganciamento» dalle servitù e obblighi burocratici richiesti.

Organizzazione del lavoro e struttura del salario

Strettamente connessi a tale trasformazione sono i problemi dell'organizzazione della produzione e del servizio che richiedono il cambiamento dell'organizzazione del lavoro e delle condizioni contrattuali del personale, includendo in questa non solo il trattamento economico e normativo, ma anche il suo stato giuridico, in una prospettiva di accorpamento con il settore trasporti ormai sanzionata dai congressi CGIL, CISL, UIL e quindi di sganciamento dalle logiche contrattuali degli statali. In questo contesto si pone la questione del salario. I sindacati sostengono con forza che anche ai fini del graduale superamento della giungla retributiva, devono essere concretamente avviate la perequazione e l'omogeneizzazione dei trattamenti con il settore dei trasporti e che, pur nel rispetto dell'accordo Confederazioni-Governo del 5 gennaio '77, devono essere evitate soluzioni contrastanti con l'indirizzo perseguito e con la realtà sociale e produttiva della categoria.

ne abbiamo dato alla riunione nazionale degli operai del 29 luglio e si stanno tenendo, anche in questi giorni, assemblee e riunioni in molti impianti di produzione. Nei prossimi giorni si riunirà il direttivo nazionale della Federazione Unitaria dei ferrovieri che farà una prima sintesi del dibattito nella categoria. Proprio per dare concretezza e certezza sia alla esigenza di cambiamento nelle ferrovie che di miglioramento complessivo della condizione del ferroviere, si dovranno investire, subito e immediatamente, la riforma e lo sganciamento, l'organizzazione della produzione e del lavoro, l'adeguamento dei compensi retributivi.

Appare chiaro, allora, che il rinnovo contrattuale dei ferrovieri, che dal mese di settembre si porrà in termini di iniziativa di lotta, non può risolversi nel chiuso della categoria e nella contrattazione azienda-sindacati. Per la portata politica dei problemi posti la vertenza ferroviaria richiede certamente l'apporto di lotta dei lavoratori delle FS (che decidano) in apposite Assise nazionali dei Delegati) ma deve anche vedere fortemente impegnato tutto il movimento operaio, i partiti e il partito: il «cambiamento» nelle ferrovie e nei trasporti è infatti una scelta decisiva per il cambiamento della società e giustamente trova collocazione anche nell'accordo di programma tra le forze politiche dell'arco costituzionale. Tenendo conto della dimensione ed importanza che assume la vertenza e l'importanza di questa vertenza e l'importanza di questa vertenza e l'importanza di questa vertenza...

Infatti, l'aumento già in atto del traffico e quindi della produzione e della manutenzione non può non trovare immediato ed adeguato corrispettivo economico. Questa tematica e questa impostazione...

Giovanni Valentini (segr. naz. SFI-CGIL)

Diramata ieri una lunga nota del dicastero dei Trasporti

Ecco le spiegazioni del ministro per le nuove concessioni aeree

Il comunicato dopo giorni di silenzio nonostante le polemiche e le proteste - I conti che non tornano Gli « sforzi di conciliazione » e i dosaggi « da farmacista » - Domani riunione con i sindacati

ROMA - Una lunga nota e una dichiarazione dello stesso ministro hanno ieri rotto il silenzio del ministero dei Trasporti sulla questione delle nuove concessioni delle linee aeree che in questi giorni hanno suscitato polemiche e agitazioni dei lavoratori. Sempre ieri - ma la richiesta era stata rivolta venerdì - lo stesso Ruffini ha convocato i sindacati: l'incontro con la Federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo (Fulat) è fissato per domani giovedì alle 18,30.

L'Alitalia - si afferma - « ha avuto concessione tutte le linee interne oggetto della precedente convenzione e operate dal gruppo, tranne la Milano-Reggio Calabria, offerta all'Itavia e la Cagliari-Milano, offerta all'Alisarda ». L'Alitalia - che si occupa soltanto di voli nazionali - « ha avuto offerte tutte le linee oggetto della precedente convenzione, da essa richieste, tranne la Reggio C-Roma offerta alla Itavia, e continuerà quindi ad esercire le altre 35 rotte ad alto da essa operate ». Sempre per quanto riguarda Alitalia e Alitalia sono state sopresse 32 rotte (diciotto Alitalia - di cui 11 non operate - e 14 Alitalia, non esercitate).

interne (20 Alitalia e 46 Alitalia) contro le 58 rotte in atto operate (17 Alitalia e 41 Alitalia). Qui, però, i conti non tornano perché Ruffini affronta dati non omogenei. Le 66 rotte che si prevede di concedere con i nuovi schemi andrebbero rafferimate con le concessioni previste nel vecchio piano e non con quelle effettivamente poi esercitate dall'azienda pubblica. Si può obiettare che sono state sottratte (oltre a quelle trasferite ai privati) linee sulle quali Alitalia e Alitalia non operavano. Giusto, ma questo metodo va applicato sempre. Vediamo invece che cosa è accaduto con l'Itavia (oltre al presidente Davanzoli, sono azionisti anche la Fiat e Pentesi).

L'Itavia - dice il ministero - « aveva in concessione oltre 30 linee interne, di cui solo 13 esercite, e gestiva 5 linee in regime di autorizzazione provvisoria ». Il nuovo schema prevede la riconferma delle vecchie concessioni - tutte - trasformata in concessione decennale le 5 rotte « autorizzate » (5 miliardi di fatturato annuo su un totale

di fatturato dell'Itavia di 25 miliardi) e concede due nuove linee (altri 5 miliardi annui). Come si vede, le scelte operate non sembrano obbedire ad un unico metodo. Perché, insomma, non sono state tolte all'Itavia le linee non operate? D'altronde bisogna chiedersi perché le compagnie non operano su alcune linee che pure hanno in concessione: esistono evidentemente problemi di economicità che vanno affrontati.

Confronti sbagliati

« Nel complesso il gruppo Alitalia - sostiene il ministero - oltre all'esclusiva per le rotte internazionali e di fronte al sacrificio di soli tre collegamenti interni trasferiti alle due società private, sarà chiamato a gestire complessivamente 66 rotte

Occasione perduta

All'Alisarda sono state confermate le 5 linee che già aveva, oltre la Genova-Olbia della quale l'Alitalia non ha chiesto il rinnovo della concessione; in più è stato concesso il collegamento Cagliari-Milano. Perché il gruppo Alitalia ha fatto questo regalo all'Alisarda lasciando a questa compagnia rotte considerate appetibili? Il ministro ha parlato di « difficile sforzo di conciliazione » delle varie esigenze:

Occasione perduta

All'Alisarda sono state confermate le 5 linee che già aveva, oltre la Genova-Olbia della quale l'Alitalia non ha chiesto il rinnovo della concessione; in più è stato concesso il collegamento Cagliari-Milano. Perché il gruppo Alitalia ha fatto questo regalo all'Alisarda lasciando a questa compagnia rotte considerate appetibili? Il ministro ha parlato di « difficile sforzo di conciliazione » delle varie esigenze:

Occasione perduta

All'Alisarda sono state confermate le 5 linee che già aveva, oltre la Genova-Olbia della quale l'Alitalia non ha chiesto il rinnovo della concessione; in più è stato concesso il collegamento Cagliari-Milano. Perché il gruppo Alitalia ha fatto questo regalo all'Alisarda lasciando a questa compagnia rotte considerate appetibili? Il ministro ha parlato di « difficile sforzo di conciliazione » delle varie esigenze:

Occasione perduta

All'Alisarda sono state confermate le 5 linee che già aveva, oltre la Genova-Olbia della quale l'Alitalia non ha chiesto il rinnovo della concessione; in più è stato concesso il collegamento Cagliari-Milano. Perché il gruppo Alitalia ha fatto questo regalo all'Alisarda lasciando a questa compagnia rotte considerate appetibili? Il ministro ha parlato di « difficile sforzo di conciliazione » delle varie esigenze:

Assemblee dopo le ferie

Alla Montedison sono in lotta anche i tecnici

Si fa il punto sui risultati positivi raggiunti - Mancano i programmi aziendali



Giuseppe F. Mennella

Per la chiusura di due fabbriche del settore abbigliamento

A Bari duecento donne perdono il lavoro

Si tratta della «Country Jacket» e della «Teda» di Putignano - Cresce intanto il decentramento produttivo - Altre sei aziende in crisi: 500 dipendenti in cassa integrazione - Un duro colpo

Sale ancora il numero dei disoccupati nella CEE

BRUXELLES - Il numero dei disoccupati regolarmente iscritti nelle liste di collocamento dei paesi della Comunità economica europea è aumentato di 360 mila persone fra giugno e luglio, salendo a 5.885.000. Questo livello è superiore di quasi mezzo milione di persone rispetto al 1976 e di due milioni e mezzo rispetto al 1975. Gli uffici della CEE, nel fornire i dati, si limitano ad accusare le iscrizioni conseguenti al fatto che i giovani di oggi si sono diplomati ed hanno cercato un lavoro.

La situazione è talmente grave che ha toccato un record di trenta anni in Inghilterra, con un milione e 635 mila disoccupati. In una situazione di questo tipo, il decentramento produttivo, l'iscrizione alle liste comporta sensibili benefici: questo spiega perché, paradossalmente, i disoccupati risultino più in Inghilterra che in Italia, più in Germania che in Francia.

La situazione è talmente grave che ha toccato un record di trenta anni in Inghilterra, con un milione e 635 mila disoccupati. In una situazione di questo tipo, il decentramento produttivo, l'iscrizione alle liste comporta sensibili benefici: questo spiega perché, paradossalmente, i disoccupati risultino più in Inghilterra che in Italia, più in Germania che in Francia.

La situazione è talmente grave che ha toccato un record di trenta anni in Inghilterra, con un milione e 635 mila disoccupati. In una situazione di questo tipo, il decentramento produttivo, l'iscrizione alle liste comporta sensibili benefici: questo spiega perché, paradossalmente, i disoccupati risultino più in Inghilterra che in Italia, più in Germania che in Francia.

La situazione è talmente grave che ha toccato un record di trenta anni in Inghilterra, con un milione e 635 mila disoccupati. In una situazione di questo tipo, il decentramento produttivo, l'iscrizione alle liste comporta sensibili benefici: questo spiega perché, paradossalmente, i disoccupati risultino più in Inghilterra che in Italia, più in Germania che in Francia.

Dalla nostra redazione

BARI - Prima la «Country Jacket» e poi la «Teda» di Putignano: due fabbriche sono fallite in questi giorni lasciando senza lavoro circa 200 donne. In una situazione di questo tipo, il decentramento produttivo, l'iscrizione alle liste comporta sensibili benefici: questo spiega perché, paradossalmente, i disoccupati risultino più in Inghilterra che in Italia, più in Germania che in Francia.

Dalla nostra redazione

BARI - Prima la «Country Jacket» e poi la «Teda» di Putignano: due fabbriche sono fallite in questi giorni lasciando senza lavoro circa 200 donne. In una situazione di questo tipo, il decentramento produttivo, l'iscrizione alle liste comporta sensibili benefici: questo spiega perché, paradossalmente, i disoccupati risultino più in Inghilterra che in Italia, più in Germania che in Francia.

Dalla nostra redazione

BARI - Prima la «Country Jacket» e poi la «Teda» di Putignano: due fabbriche sono fallite in questi giorni lasciando senza lavoro circa 200 donne. In una situazione di questo tipo, il decentramento produttivo, l'iscrizione alle liste comporta sensibili benefici: questo spiega perché, paradossalmente, i disoccupati risultino più in Inghilterra che in Italia, più in Germania che in Francia.

Dalla nostra redazione

BARI - Prima la «Country Jacket» e poi la «Teda» di Putignano: due fabbriche sono fallite in questi giorni lasciando senza lavoro circa 200 donne. In una situazione di questo tipo, il decentramento produttivo, l'iscrizione alle liste comporta sensibili benefici: questo spiega perché, paradossalmente, i disoccupati risultino più in Inghilterra che in Italia, più in Germania che in Francia.

Dalla nostra redazione

BARI - Prima la «Country Jacket» e poi la «Teda» di Putignano: due fabbriche sono fallite in questi giorni lasciando senza lavoro circa 200 donne. In una situazione di questo tipo, il decentramento produttivo, l'iscrizione alle liste comporta sensibili benefici: questo spiega perché, paradossalmente, i disoccupati risultino più in Inghilterra che in Italia, più in Germania che in Francia.

Nel disegno di legge che verrà presentato venerdì

Controlli della CONSOB estesi alle finanziarie

Ieri la Borsa ha registrato un arretramento - Falsa manovra o tentativo di guadagnare sull'attesa degli sgravi fiscali?

MILANO - Le quotazioni della Borsa valori hanno segnato ieri un prevalente arretramento. Hanno perduto quota le azioni Finmare (meno 7,1%), Romana Zuccheri (meno 2,8%), Trafilerie (meno 6,8%), Gino (meno 6,4%), Eternit (meno 5,8%), Casagrande (meno 5,8%), Rinascente (meno 5,8%) per rimanere nel gruppo che ha subito riduzioni superiori al cinque per cento. L'arretramento è stato attribuito ad un «raffreddamento» delle previsioni circa gli effetti degli sgravi di imposte che il Consiglio di ministri deciderà venerdì ma mette in evidenza, probabilmente, anche il «vizio» di una situazione che vede impegnati gli operatori soprattutto nelle speculazioni di rialzo sfruttando le oscillazioni psicologiche del pubblico. Questo modo di operare è una delle

cause di sfiducia del pubblico verso l'investimento in Borsa. CONSOB - Le agenzie hanno diffuso alcune anticipazioni circa il contenuto del disegno di legge che il ministro del Tesoro Stammati presenterà venerdì per il controllo sulle società azionarie. La proposta principale sarebbe l'estensione del controllo CONSOB sulle società finanziarie, con capitale superiore ai 5 miliardi, anche se non quotate in Borsa. Verrebbe generalizzato l'obbligo di comunicare le partecipazioni possedute. Misure non previste per obbligare le società a pubblicare più informazioni mentre la stessa CONSOB svolgerebbe una maggiore azione informativa. Viene ripristinato il potere di comminare sanzioni penali per determinati reati compiuti da amministratori.

Poiché la CONSOB aveva trovato difficoltà a costituire un organico, che avrebbe dovuto essere formato dai ranghi stessi del Tesoro, viene creato un ruolo dei dipendenti della Commissione. A parere di molti, tuttavia, la CONSOB ha funzionato poco non soltanto per mancanza di poteri o di organici ma soprattutto per insufficienze di direzione. Già è noto il vecchio conflitto fra poteri ispettivi emanati ed i nuovi conferiti alla Commissione. Vi è il fatto che investirsi di un problema di disciplina e di chiarezza nei mercati finanziari implica una battaglia quotidiana ed una capacità di iniziativa di cui in questi anni non si sono intravisti nemmeno i sintomi. IMPOSTE - Le avvisaglie, più o meno ben informate,

del contenuto del disegno di legge che istituisce il credito di imposta nel settore delle proprietà azionarie stanno provocando una varietà di prese di posizione, con alternanze di ottimismo e pessimismo. L'idea che la cedolare scesa di accento verrebbe del tutto abolita, togliendo la possibilità di scegliere fra imposta d'acquisto (e credito di imposta) ed il pagamento di un forfait che evita l'accertamento fiscale ulteriore, provoca malumori in taluni ambienti che preferiscono pagare subito il 25 ed il 30 per cento sui dividendi ma impedire che il fisco metta il naso ulteriormente nella formazione del loro reddito. D'altra parte, il credito d'imposta presuppone, al contrario, un accertamento. Si ripresenta, cioè, negli azionisti d'affari la tendenza

a chiedere al fisco non un trattamento soltanto agevolato, ma soprattutto una rinuncia all'accertamento. L'orientamento del fisco, una volta concesse le agevolazioni - che si prospettano cospicue, specie per nuove imprese - si pone in termini invece diretto ad acquisire i dati necessari per un accertamento puntuale delle posizioni di reddito personale. Oltre alla agevolazione fiscale, quindi, la questione della «recapitalizzazione» delle imprese, si pone in termini di revisione di molti altri aspetti della vita delle società e del mercato finanziario. Questi problemi, oggetto anche di una indagine parlamentare (del Senato) e di proposte specifiche (per la formazione di consorzi bancari), costituiscono «punti a se stanti» rispetto al disegno di legge fiscale previsto per venerdì.

Dalla nostra redazione

VENEZIA - Dopo la chiusura positiva delle vertenze dei gruppi Fiat, Olivetti e Marzotto la piattaforma Montedison si è confermata, nell'ambito delle vertenze dei grandi gruppi, uno dei punti caldi, all'interno del problema della riorganizzazione del comparto industriale pubblico.

dunque, di un salto qualitativo che è stato accompagnato, in ogni realtà interessata dalla contrattazione locale, da uno straordinario aumento della partecipazione dei lavoratori non solo alle fasi più aspre della lotta ma anche alla definizione delle scelte di sviluppo contenute nelle piattaforme aziendali.

In questi giorni, alla vigilia dell'atteso incontro governo-sindacati sulla questione Montedison da cui ci si attende anche uno sblocco delle resistenze che il gruppo chimico ha fin qui dimostrato nei confronti dell'apertura di un tavolo nazionale delle trattative con i sindacati, nei centri della vasta area Montedison migliaia di lavoratori, tornati - se ci sono andati - dalle ferie più brevi del dopoguerra, hanno ripreso in numerose assemblee l'esame dei risultati positivi, anche se parziali, ottenuti prima delle ferie estive.

A Porto Marghera, ad esempio, per la prima volta si sono dimostrate disponibili alla iniziativa del sindacato fasce di lavoratori (tecnici e capi reparto) ad essa tradizionalmente estranei. Lo si è potuto verificare, sempre a Porto Marghera, in occasione della conferenza di produzione del fertilizzante organizzata dalla Fucis provinciale, dai Consigli di fabbrica della divisione Diag, con la collaborazione delle organizzazioni bracciantili e dei contadini) alla cui preparazione hanno attivamente lavorato capitecnici e ricercatori.

Questo vale soprattutto per i lavoratori di Porto Marghera, di Manova e di Ferrara che nei mesi scorsi hanno costretto il gruppo, con una mobilitazione massiccia e continua, ad impegnarsi su alcuni punti fermi relativi all'assetto impiantistico e alle prospettive della presenza Montedison nelle singole zone, alla definizione del legami, alla definizione, al risanamento di fabbrica e ambientale, alla comunicazione dei piani di ricerca agli organismi di fabbrica.

Lo si è potuto verificare, sempre a Porto Marghera, in occasione della conferenza di produzione del fertilizzante organizzata dalla Fucis provinciale, dai Consigli di fabbrica della divisione Diag, con la collaborazione delle organizzazioni bracciantili e dei contadini) alla cui preparazione hanno attivamente lavorato capitecnici e ricercatori.

Quest'ultimo punto è giudicato dalle organizzazioni sindacali come il risultato più apprezzabile della trattativa. Qual è il significato di questa strategia del sindacato, che ha battuto la strada della partecipazione delle singole vertenze pur perseguendo l'obiettivo di una conclusione nazionale delle trattative? A differenza dalla strategia praticata nel '74, quando fu presentato il piano chimico nazionale da cui, con processo deduttivo, furono fatte discendere le piattaforme di zona, oggi, il sindacato ha puntato proprio sulla articolazione di queste piattaforme intorno ad un unico denominatore comune: la composizione di una organica proposta per un diverso sviluppo del settore a livello nazionale.

In questa situazione le sole proposte sono quelle fornite dal sindacato e, più complessivamente, dal movimento dei lavoratori. Dopo le dimissioni di Cefis, le divisioni del gruppo chimico sembrano abbandonate a se stesse; i programmi produttivi, non aggiornati, perseguono scelte ormai vecchie e non rispondono alla crescente richiesta di programmazione a medio-lungo raggio, né tengono conto della necessità di un piano organico complessivo che regoli tutta la produzione del gruppo garantendo, contemporaneamente, concreti agganci ed integrazioni con tutta la produzione chimica nazionale.

Domenico Comisso

NELLA FOTO: una manifestazione di lavoratori tessili e dell'abbigliamento di Bari

Toni Jop

NELLA FOTO: lavoratori della Montedison di Porto Marghera in lotta.

Il 1° settembre sciopera l'Unidal

MILANO - Il 1° settembre scendono in sciopero i lavoratori dell'UNIDAL. E' questa decisione della direzione della riunione del Consiglio di fabbrica della Unidal e della Federazione unitaria degli alimentari di Milano. E' questa decisione della direzione della riunione del Consiglio di fabbrica della Unidal e della Federazione unitaria degli alimentari di Milano. E' questa decisione della direzione della riunione del Consiglio di fabbrica della Unidal e della Federazione unitaria degli alimentari di Milano.

Al centro della riunione di ieri sono stati i problemi dell'unificazione delle gestioni di tutte le presenze pubbliche del settore. Sono emersi al fine di un collegamento stretto con il piano di sviluppo agro-alimentare, per il comparto commerciale, distributivo, della ristorazione urbana e soprattutto per lo sviluppo del Mezzogiorno. Il sindacato ha ribadito il rifiuto di ogni ipotesi di privatizzazione e di disarticolazione di aziende a Partecipazione statale e di scorpori che precludono a questi sbocchi, e la necessità di un piano di diversificazione produttiva all'interno del «pentagono» Porto Marghera, Manova, Ferrara, Ravenna e Forlì. Si è trattato, l'occupazione complessiva.